

SCIENZA&DEMOCRAZIA

Ogm, la sfida che possiamo ancora vincere

GRIGNOLIO PAGINA 28

Con gli Ogm si salta nel futuro E l'Italia può essere tra i big

Continuare a proibire la ricerca significa un danno irrimediabile I nostri scienziati sono pronti. Ora tocca al governo dire di "sì"

**Andrea
Grignolio**
Storico

RUOLO: È PROFESSORE DI STORIA
DELLA MEDICINA ALL'UNIVERSITÀ
LA SAPIENZA DI ROMA



ANDREA GRIGNOLIO
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA

È il momento storico per saltare sul treno della ricerca sulle piante geneticamente modificate. Se perdiamo questo treno, l'Italia ne rimarrà per sempre esclusa, con gravi perdite economiche, conoscitive e di prestigio internazionale. Il tema in gioco non è - si badi - se gli italiani debbano o meno avere sulle proprie tavole gli Ogm, poiché questa è una scelta che va lasciata ai cittadini. La scelta è se la politica italiana intende adeguarsi agli standard europei e permettere che, come in tutti i maggiori stati dell'Ue, diventi possibile la ricerca in campo aperto degli Ogm.

Nata con l'idea di avvicinare i lettori ai temi della scienza senza pregiudizi e lontano dai falsi miti, la rubrica «Scienza&Democrazia» - dopo una serie di articoli dedicati agli «strumenti del pensare» necessari nell'attuale società della conoscenza e l'omonimo e-book «Scien-

za&Democrazia: come la ricerca demolisce i nostri pregiudizi e può migliorarci la vita» - da questa settimana dedicherà alcuni interventi incentrati sul progresso e sull'innovazione che gli Ogm possono offrire nel nostro Paese. L'idea è quella di capovolgere, ancora una volta, una credenza errata e dimostrare come gli Ogm, soprattutto quelli di ultima generazione, siano in realtà amici dell'ambiente e al servizio della tradizione e dei prodotti tipici italiani, senza rischi per la biodiversità (di rischi per la salute ormai non parla più nessuno, neppure i più agguerriti ideologi, a parte qualche sparuto «giapponese» asserragliato sull'isola).

Nei prossimi appuntamenti alcuni tra i maggiori scienziati italiani racconteranno, dati e prove alla mano, della possibilità di recuperare con le biotecnologie prodotti tipici regionali come gli agrumi del Mezzogiorno o gli ormai estinti pomodori San Marzano. Ma parleranno anche di piante Ogm che, rispetto alle colture tradizionali o bio, hanno un migliore rapporto con l'ambiente, come quelle a ridotto impatto energetico (frumento e riso capaci di minore acqua e luce o piante ad aumentata saccarificabilità

o resa in biocarburanti), o di quelle che si difendono meglio dalle aggressioni ambientali (attraverso un minore uso di erbicidi e pesticidi e grazie alla capacità di resistere alle inondazioni). E non mancano quelle capaci di purificare l'ambiente, come il tabacco e le alghe ad aumentata capacità degradativa di inquinanti, senza dimenticare il riso terapeutico (con betaglucosidasi), importante per la lotta ad alcune gravi malattie genetiche, quali la sindrome di Gaucher, che impediscono l'eliminazione degli scarti cellulari.

Tutte queste piante sono state concepite in Italia da centri di ricerca pubblici e dipartimenti universitari, non dalle (per alcuni) temute multinazionali, ma, non potendo vedere la luce sul nostro territorio, verranno sviluppate dai nostri partner europei o asiatici. Il primo di questi due fatti preclude qualunque opportunità alle future generazioni nel campo della ricerca genetica vegetale italiana, il se-



condo impedisce che nelle case dissanguate delle università, oltre alla gloria, giungano eventuali ritorni provenienti dai brevetti, una soluzione felicemente adottata dalle università americane e cinesi.

Nel contesto mondiale il paradosso italiano sugli **Ogm** è il seguente. Un anno fa la rivista «The Scientist» pubblicava un allarmante articolo intitolato «Il Pianeta ha bisogno di più genetisti vegetali», nel quale si mostrava che negli ultimi 30 anni il numero di borse di dottorato per questa disciplina erano rimaste costanti a fronte di un forte incremento di tutte le altre discipline della scienza della vita. Si rimarcava inoltre il vertiginoso aumento della popolazione mondiale (nove miliardi nel 2050) e la diminuzione delle fonti energetico-nutrizionali e delle superfici coltivabili. L'articolo concludeva suggerendo che, quando si ha un simile, raro, sbilanciamento tra domanda e offerta, è il caso di investire con soldi e con ricerche: la vincita è assicurata. Anche per questo le democrazie più avanzate stanno puntando sugli **Ogm** e sulle biotecnologie vegetali. E noi?

Noi non solo non puntiamo su queste ricerche, ma addirittura le vietiamo. Sino a 20 anni fa e per un secolo la genetica agraria italiana è stata tra le più famose al mondo: dal grano Cappelli fino alla varietà «creso» abbiamo prodotto pasta e pizza che sono diventate un «brand» globale. Come l'attuale classe dirigente spiegherà ai propri figli e nipoti che l'Italia ha deciso di abbandonare le future generazioni di ricercatori, vietando la ricerca in campo aperto, obbligandole a emigrare, pur di dedicarsi a un'irreale e risibile agricoltura biologica?

Il governo, per voce del sottosegretario Sandro Gozi, si è impegnato entro l'estate a «trattare e risolvere il tema della ricerca pubblica in campo aperto». Restiamo in attesa.



Opportunità

I nostri partner europei e molte nazioni asiatiche stanno investendo da tempo nell'universo Ogm